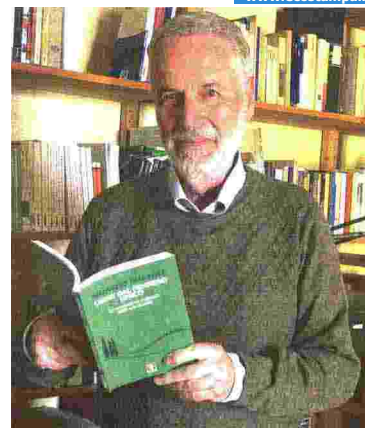




# «Solo la spiritualità ci può salvare dalla distruzione»

Critica al consumismo nel saggio di Pallante



Maurizio Pallante, padre del pensiero della Decrescita felice

Il consumismo si è mangiato la spiritualità, ma proprio alla spiritualità Maurizio Pallante affida la speranza di salvarci dall'autodistruzione. Dopo tanti saggi sull'irrazionalità della crescita materiale tendente all'infinito, il fondatore del movimento per la decrescita felice apre un'altra strada, laterale alla prima. E la affida al libro "Liberi dal pensiero unico: la rivoluzione culturale della spiritualità".

Il nuovo saggio affonda le radici sulla teoria della Decrescita Felice e sulle numerose critiche che nel corso della storia sono state fatte allo sviluppo della società capitalistica. Sono 136 pagine, in 7 capitoli più un'introduzione, appena pubblicate nella collana "Le Gazzelle" delle edizioni Lindau.

Sulle colline del Castelmovese da trent'anni l'ex preside Maurizio Pallante fa riflettere sui fondamenti della società e dell'economia basate sul mercato, sulla fede nel totem del Prodotto interno lordo e sull'idea di una crescita all'infinito.

I titoli dei suoi saggi parlano da sé: "L'imbroglione dello sviluppo sostenibile" (2022); "Spiritualità, dono del tempo, contemplazione: un approccio laico" (2021); "Sostenibilità, equità, solidarietà: un manifesto politico e culturale" (2018); "Solo una decrescita felice (selettiva e governata) può salvarci", scritto nel 2017 con Alessandro Pertosa.

Ora ha 77 anni ed è presidente dell'associazione ambientalista Sostenibilità, Equità e Solidarietà. Resta presidente emerito del Movimento per la Decrescita Felice, fondato da lui nel 2007. Prima ancora ha avuto un'assidua carriera politica: ha partecipato alla costituzione dei Verdi dal 1985 al 1992 e ha poi Istituito il Comitato per l'Uso Razionale dell'Energia.

**Cosa rappresenta per lei la spiritualità?**

Intendo tutta la sfera delle esigenze umane che non possono essere soddisfatte comprando merci: è

qualcosa di non acquistabile. In questo libro non si parla di fede; sono due cose distinte, anche se senza la prima non potrebbe esserci la seconda. In vari capitoli cito l'enciclica di papa Paolo VI "Lo sviluppo dei popoli", che dà uno sguardo spirituale sull'idea di progresso.

**Il titolo accosta la spiritualità alle parole libertà e rivoluzione culturale.**

Esatto, è proprio questo che voglio trasmettere: ritrovare la spiritualità come atto di disobbedienza civile al pensiero unico del consumismo che ci incatena a una logica ripetitiva e dannosa non solo all'ambiente, ma anche alla società stessa. In questo senso, ritrovare la spiritualità rende liberi e con la capacità di scelta di ciò che è davvero utile alla propria vita.

**Cosa consiglia di fare ai suoi lettori per ritrovare questa sfera non materiale?**

Basta dare meno importanza alle cose materiali e scegliere di dare più rilevanza a ciò che davvero rende felici. Per esempio, le relazioni umane fondate sul dono reciproco del tempo e la solidarietà, la gentilezza, la conoscenza disinteressata e la contemplazione della bellezza di ciò che ci circonda.

**Un approccio affine alla decrescita felice.**

Esatto, cioè un concetto che parte dal presupposto che la crescita economica, cioè del Pil, non sia per forza sintomo di benessere. Anzi, io credo che di fronte alla situazione climatica attuale il continuo consumo di beni provochi solo il contrario. Con la decrescita felice si propone uno stile di vita che riduca le merci inutili e faccia ritrovare alla società una ricchezza che esuli dallo scambio mercantile.

**Non crede che la sua visione di felicità possa apparire distante, quasi utopica?**

Credo che per concretizzarla questa visione bisogna prima fare riflessioni di carattere teorico e poi mettere in piedi iniziative di carattere pratico. Vuole un esempio?

Certo.

I gruppi di acquisto solidale rappresentano un grande passo concreto, come anche il riciclo di oggetti dismessi da cui si può prendere il materiale per realizzare prodotti nuovi senza sprechi e a minor costo.

**Ma quali sono i beni inutili secondo lei?**

Bisogna pensare a ciò il cui impatto ha una valenza oggettiva e interessa tutta l'umanità, più che alle scelte di vita quotidiane.

**Come, ad esempio...**

Lo spreco energetico. Non affermo che bisogna diminuire l'energia utilizzata, ma piuttosto favorire tutte quelle aziende che si occupano di efficienza energetica, solo così si attua il vero progresso.

**Come cerca di trasmettere tutto questo nel suo libro?**

Ho fruito molto di fonti varie per supportare la mia tesi, tra cui diversi articoli di testate, documenti di grandi intellettuali e politici.

**Ci sono due interi capitoli intitolati Pasolini.**

Sì, perché Pasolini diceva che il consumismo ha modificato la dimensione antropologica dell'uomo e ne era fortemente contrario a partire dai nuovi beni dell'epoca come la televisione. Lui distingue lo sviluppo dal progresso, perché spesso lo sviluppo economico non porta al progresso dell'umanità, cioè al suo benessere, ma anzi al suo regresso.

**E nel suo settimo e ultimo capitolo parla di un grande "reset" della specie umana, cosa intende dire?**

Nell'ultimo capitolo spiego come tutte le crisi dell'ultimo secolo siano dovute a quello sviluppo economico partito dal secondo dopoguerra e che ha fatto perdere il senso di spiritualità. Per cercare di risolvere tutto questo bisognerebbe resettare, citando il libro, "la convinzione che il benessere sia sintomo di tanto-avere".

**Lei ha scritto numerosi saggi su temi ambientali e sociali, come si è appassionato a questi argomenti?**

Partendo da motivazioni etiche a cui ho voluto dare ascolto. Non

sono per niente ottimista sul futuro ambientale e sociale, ma citando Gramsci, «Pessimismo dell'intelligenza e ottimismo della volontà»: anche con poche speranze devo fare pur sempre qualcosa.

**Quale sarà il suo prossimo libro?**

Credo di aver già detto tutto quello in mio potere su questioni ambientali e spirituali... Forse potrei pubblicare qualche saggio conservato nel cassetto degli appunti su altre tematiche di carattere sociale. Ma ci devo ancora pensare.

Benedetta Fea

Pasolini distingueva lo sviluppo dal progresso

